

Quello che ci manca è una “religione civile”

di Angelo Mellone

È IMPOSSIBILE dar torto a Vito Mancuso quando sostiene che «l'Italia non ha una religione civile e questo è il suo problema più grave». Da De Sanctis a Chabod, da Collodi a Carducci, i nostri padri della patria ne erano già ben consapevoli. Gli italiani sono carenti non di una storia comune, che possediamo sovrabbondante, ma del filo di memoria che lega la nostra storia millenaria all'Italia di oggi e del filo di etica che lega la nostra esistenza a quella degli altri italiani. Se ciascuno di noi davvero portasse sulle spalle l'onore e l'onere della civiltà italiana, di secoli di straordinarie conquiste culturali e scientifiche, e di straordinarie sofferenze dovute alle degenerazioni individualistiche, difficilmente sarebbe un evasore fiscale. E invece noi, che più di altri custodiamo grandezze del passato, le ignoriamo e puntualmente voltiamo il capo dall'altra parte quando si parla di bene comune, interesse generale o res publica. Quanta responsabilità ha in questo la politica? Un po', certo. Abbiamo certe sinistre che non hanno ancora trovato degni sostituti funzionali delle

vecchie ideologie e certe destre che, uniche in Europa, fanno l'apologia della furbizia fiscale. Ma certi concittadini sono e fanno peggio. E dunque è vero: l'Italia soffre dell'assenza di una religione civile che offra a ciascuno di noi il senso della nostra appartenenza a un'identità comune, che Mancuso chiama “società”, ma sarebbe meglio chiamarla “nazione”. Ciò che ci serve disperatamente, oggi, è un'identità nazionale riconosciuta che produca una religione civile di etica, regole, appartenenza, solidarietà. Questo ci permetterebbe di superare l'idea che la “religione civile” sia un comandamento astratto a valenza quasi-massonica (e in questo, forse, non aiuta il recente volume di Fulvio Conti, *Massoneria e religioni civili*, il Mulino, che stabilisce una connessione tra i due fenomeni) o un sinonimo del debole patriottismo costituzionale. Non dobbiamo temere di riportare nel suo significato profondo il termine “religione” al centro della discussione pubblica, incuranti che, come scrive Charles Taylor «per alcuni, la parola “religione” è diventata sinonimo di irrazionalità». Se è “civile”, la religione non riunisce fanatici: educa cittadini.